

L'emergenza coronavirus

Il professore: «Tablet a casa per monitorare le patologie croniche»
Il progetto: un sensore per gestire a domicilio lo scompenso cardiaco

La medicina a distanza modello per il futuro Zamboni ammonisce: «Non siamo pronti»

L'INTERVISTA

Paolo Zamboni, professore ordinario di chirurgia vascolare dell'Università di Ferrara, è direttore del Centro di riferimento della Regione Emilia Romagna per le Malattie delle Vene e dei Vasi linfatici dell'azienda ospedaliera Sant'Anna. Autore di studi sul rapporto fra la sclerosi multipla e malformazioni del sistema venoso nel tratto testa-collo, è stato riferimento scientifico del Progetto Drain Brain "adottato" dall'Agenzia Spaziale Italiana e dall'Agenzia Spaziale Europea e dello studio Telepass, progetto di telemedicina dell'Agenzia Spaziale Europea.

Professor Zamboni, il distanziamento sociale è oggi imposto alle persone in tutti gli ambiti, compreso quello sanitario. La telemedicina potrebbe essere una soluzione che garantisca al contempo l'efficacia della prestazione e la sicurezza di paziente e operatore?

«Sicuramente. Il grande problema è che non siamo pronti. La telemedicina è sempre stata una parola senza nessuna forte spinta per realizzarla. È utopico pensare di poterla mettere in piedi in questo momento di emergenza. Certo, sarebbe stato molto utile per gestire numerose situazioni a domicilio, o comunque per effettuare controlli sulle patologie croniche senza sovraccaricare le strutture ospedaliere che a causa dell'emergenza Co-

vid-19 sono tuttora in difficoltà».

Quali informazioni potrà trarre il medico, di base ma anche lo specialista, da una visita a distanza?

«In futuro molte situazioni potranno essere gestite fornendo un tablet a domicilio con App specifiche, e corsi per educare i pazienti e i familiari ad utilizzarle con disinvoltura».

Come dovrebbe cambiare il sistema sanitario pubblico per trasformare la telemedicina da disciplina d'avanguardia a pratica corrente?

«Il sistema dei tablet a domicilio permette di raccogliere milioni di parametri in tempi brevi. L'uso delle tecniche di intelligenza artificiale renderà questi sistemi di monitoraggio diagnostico sempre più efficienti, attendibili ed economicamente sostenibili per gli screening e per la gestione domiciliare delle malattie croniche».

Lei ha compiuto assieme al suo team diversi esperimenti, durante la Missione spaziale Futura 42, grazie alla collaborazione dell'astronauta Samantha Cristoforetti. C'è la possibilità che gli esperimenti e le ricerche che avete condotto allora, e successivamente, possano rivelarsi utili oggi o nel prossimo futuro?

«Devo purtroppo confessare che queste ed altre iniziative proposte da me o dal mio gruppo, nonostante fossero state coronate da successo, non hanno mai destato un interesse fattivo. La frustrazione di non poter mettere rapida-

mente a disposizione della comunità quanto appreso nella fantastica esperienza di telemedicina spaziale, non ci ha comunque tolto entusiasmo. Per fare un esempio concreto, aderendo ad un programma dell'Istituto Italiano di Fisica Nucleare, stiamo lavorando su un sensore che un domani potrebbe consentire di gestire a domicilio un problema grave come quello dello scompenso cardiaco. Quello che normalmente viene definito il paziente cardiopatico, potrà essere controllato a casa ricevendo poi indicazioni terapeutiche dal medico».

Lei ha recentemente affermato che l'uso di eparina potrebbe prevenire alcune delle complicanze della Covid-19. Il virologo Burioni ha espresso le sue forti perplessità. Come agisce l'eparina e perché potrebbe proteggere la vita di un paziente infetto?

«L'infezione Covid-19 ha una particolarità che la distingue rispetto ad altre malattie virali, che è quella di essere fortemente pro-coagulante. Si alza in modo costante un marcatore dosabile nel sangue, il D-dimero, che inequivocabilmente indica che si stanno verificando trombotosi nei vasi dell'individuo contagiato. Esiste in letteratura già uno studio che riporta una maggiore sopravvivenza nei pazienti che in queste condizioni avevano ricevuto eparina. Vedremo se le sperimentazioni avviate lo confermeranno».

G.L.C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Zamboni è professore ordinario di chirurgia vascolare

L'INTERVENTO DI PAOLA BOLDRINI (PD)

«I ferraresi sono anziani bisogna attivare le Usca»

«Il presidio territoriale è fondamentale per affrontare le successive fasi dell'emergenza e va programmato subito». Così Paola Boldrini, capogruppo Pd in Commissione Sanità in Senato, all'indomani all'appello rivolto dagli oltre 98mila medici italiani - tra cui molti ferraresi - impegnati nella lotta al Covid al ministro della salute Roberto Speranza e ai presidenti di Regione. Boldrini, già fautrice dei presidi territoriali e firmataria di un disegno di leg-

ge sull'istituzione della figura dell'infermiere di comunità, torna sulla questione: «L'evoluzione del covid-19 conferma che il trattamento precoce, durante la prima fase sintomatica, può essere fondamentale per fermare il decorso dell'infezione verso la malattia conclamata, che porta nei casi più gravi all'ospedalizzazione e al decesso. Oggi sappiamo che il contagio continua a diffondersi all'interno delle famiglie, complici i numerosi casi di

asintomatici».

Servono più test per individuare questi ultimi e strutture «per il rafforzamento della medicina territoriale, vero punto debole del Servizio sanitario nazionale, con la possibilità di attivare una più capillare medicina di iniziativa anche con l'ausilio della telemedicina, che permette il monitoraggio a distanza di parametri vitali grazie ad equipaggiamenti di medici e infermieri».

Anche secondo Boldrini vanno attivate le Usca (Unità speciali di continuità assistenziale), pensate e modulate anche in prospettiva post Covid-19: «La nostra è una popolazione perlopiù anziana» e questo ha e avrà sempre un peso su molte patologie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imprenditore ha rievocato lo slogan creato per il terremoto del 2012
«Ho ricevuto tante sollecitazioni, è il momento giusto per rilanciarla»

La t-shirt "resistente" di Paolo Atti per sostenere l'ospedale di Cento

L'INIZIATIVA

L'imprenditore centese Paolo Atti, creatore dell'evento internazionale "World Sugar Meeting" andato in scena nella prima decade del 2000 e inventore del marchio "Barboni di Lusso", oggi stilista di moda e creativo della "Understatement",

si è reso promotore di una generosa iniziativa in un momento socialmente terribile per l'intera comunità. Si tratta di una donazione a favore dell'ospedale Santissima Annunziata di Cento di una percentuale degli incassi legati alla vendita di una "t-shirt" recante uno dei marchi storici ideati dallo stravagante stilista centese, con-

sciuto e apprezzato in città.

«Si tratta di una maglietta storica, creata nel 2011 e diventata famosa durante il terremoto del 2012 - spiega Atti - è uno slogan contro un qualcosa che ostacola la vita di tutti i giorni, una frase di lotta, di battaglia. Per non fermarci di fronte a nessun ostacolo. È un po' l'emblema della voglia di vive-

re. Fu proposta la prima volta nel 2012 ed ebbe grande successo. E questo era il momento giusto per riproporla. Quanto sta accadendo è gravissimo, non bisogna mollare».

Atti ci racconta com'è maturata l'idea di questo gesto di solidarietà, che, al di là dell'importo finale che maturerà dalla vendita delle magliette e verrà devoluto all'ente beneficiario, rende onore all'idea di vicinanza a chi combatte in prima linea tutti i giorni la battaglia contro la pandemia: «Nelle ultime settimane ho ricevuto molti messaggi da parte di amici, anche di persone che non sentivo da tempo - continua Atti -, quella frase mi è stata più volte rievocata; era davvero arrivato il momento di riproporla, mi sono detto: perché non



Atti con la maglietta benefica

fare una revisione? Parlando con l'amico Borgatti, primario del reparto di chirurgia dell'ospedale di Cento, ho avuto la possibilità di contattare Anna Maria Ferraresi, direttore del distretto Ovest dell'Azienda Unità Sanitaria Locale di Ferrara, che ha apprezzato e avallato l'iniziativa. È una t-shirt unica, bianca. Il concetto che vuole veicolare è quello di non mollare, ma lottare e superare tutti gli ostacoli che la vita ci propone. Ogni giorno. Anche questa terribile battaglia contro la pandemia. Il "deus ex machina" sono io e personalmente farò il bonifico all'ospedale con parte del ricavato dalla vendita delle magliette». —

SIMONE GAGLIARDI

© RIPRODUZIONE RISERVATA